

## NOTIZIARIO

1. - ANCORA DEGLI STUDI ORIENTALI IN PUGLIA. — L'insegnamento di lingua ebraica fu impartito nel Seminario di Molfetta negli anni 1805-1894 dai seguenti professori (me ne ha favorito l'elenco il prof. Franc. Samarelli, che speriamo ci dia fra breve una degna monografia su quel seminario), i quali di solito insegnavano teologia dommatica ed ebraico: il domenicano Gius. Pilsì 1805-1809: un altro domen. Giovanni (?) dal 1810 al 1812; il bitontino Franc. Lezeghe dal 1813 al 1817; poi i molfettesi D. Vitangelo Salvemini 1818-1831, D. Gaet. Salvemini 1832-1847, D. Giov. Pansini 1848-1884; D. Fel. Salvemini 1884-1894.

Del sacerdote Giovanni Pansini, che verso il 1850 tenne la cattedra di lingua greca ed ebraica, abbiamo a stampa due opuscoli:

1. *Discorsi intorno al greco ed ebraico idioma letti nel cominciarsi le lezioni nel Seminario di Molfetta a dì 23 e 25 novembre 1850*, -8°, pp. 16, senza note tipografiche. Il « discorso intorno all'idioma ebraico » (pp. 11-16), dedicato come l'altro a Mgr. Giov. Costantini vescovo di Molfetta, contiene diverse parole e frasi in caratteri tipografici ebraici.

2. *Discorso intorno all'idioma ebraico*, tenuto nel pubblico saggio di lingua ebraica dato dai giovani del Semin. di M. il dì 22 settembre 1851. Bari, tip. G. e D. Cannone, 1853, -12°, pp. 31.

Di un altro molfettese, giureconsulto e filosofo, Vincenzo Valente (1846-?) sappiamo che fu alunno del Lignana nel Collegio Asiatico di Napoli, e studiò « il mongolo ed il calmucco » (?).

Ma un'aggiunta notevole all'elenco degli ebraicisti pugliesi me l'offre dal suo faticoso romitaggio di Capolona (Arezzo) il dottor Ciro Angelillis con la seguente nota, che riporto qui integralmente, ringraziando il diligentissimo conoscitore delle memorie garganiche.

« Al breve elenco dei cultori pugliesi di lingua ebraica, raccolti nel capitolo bibliografico *Studi orientali in Puglia* nel fascicolo ultimo di *Japigia*, (II<sub>3</sub>) io credo si potrebbero aggiungere i nomi di almeno due altri illustri correghionali, e cioè di Mr. Domenico Giordani e del dottissimo suo nipote Gian Tommaso Giordani, entrambi da Monte S. Angelo.

« Del primo (1700-1770), che disimpegnò le più svariate mansioni presso la Corte pontificia, si può leggere una bella lettera di presentazione all'opera *Lingua Santa* (Venezia 1747) di Gennaro Sisti da Melfi, un quasi pugliese anche questi che fu professore di lingua ebraica nella Università di Napoli e poscia Scrittore della stessa lingua nella Biblioteca Vaticana. Dalla citata lettera si apprende come Mr. Giordani atten-

desse proficuamente allo studio dell'idioma giudaico fin dal 1737, allorchè egli risiedeva in Venezia quale Uditore di quella Nunziatura apostolica.

« Peraltro io non saprei fornire ulteriori ragguagli intorno all'applicazione di quest'eminente uomo a detto studio linguistico. Ma la fama che egli godè di letterato e studioso (come tale, fra altro, ebbe incarico di riordinare in Roma la Biblioteca della famiglia Imperiali) e, soprattutto, la brillante carriera che percorse negli alti gradi della gerarchia ecclesiastica, onde, dopo la sua nomina a Vescovo di Teano, passò nella città eterna come Prelato di Curia con i titoli e gli uffici di Arcivescovo di Nicomedia, di Patriarca di Antiochia, di Vice Gerente dell'Urbe e perfino, per breve tempo, di Cardinal Vicario sotto Clemente XII, mi fan lecito supporre che non dovette essere troppo superficiale la conoscenza ch'egli ebbe ad acquistare di quella lingua e di quella letteratura orientale.

« Quanto poi al discendente di lui, Gian Tommaso Giordani (1772-1842), ingegno multiforme, umanista, poliglotta, si sa che egli non solo fu profondo nel patrio idioma, nel latino, nel greco e nel francese, ma ebbe altresì larghissima nozione di tedesco, d'inglese, di spagnuolo e di ebraico.

« A proposito di quest'ultima lingua, il suo biografo, P. Antonio da Rignano, altro erudito pugliese, che fu Vescovo di Marsico e Potenza, ci fa sapere che Gian Tommaso conobbe tanto di ebraico « da studiare un po' dentro nella sapienza della letteratura orientale e ne' misteri dei divini libri, che sempre poi lesse e molto studiò in tutto il corso della sua lunga vita » (Da Rignano: « Biografia ed elogio stor. di G. T. G. » in *Opere scelte di G. T. G.*: Ediz. di Roma, 1845, p. 29; e di Napoli, 1875, p. 29). E il De Ambrosio da Sansevero nell'*Elogio di Gian Tommaso Giordani* recitato in Foggia nel 1846 alla *R. Società Economica di Capitanata*, rilevava che il nostro insigne personaggio, « oltre che nello studio profondo del latino e del greco, *entrò molto addentro nell'ebraico*, e allo studio della nostra favella unì quello della francese e di altre forestiere lingue » (Vinc. de Ambrosio: *Elogio di G. T. G.*, etc., in « *Giorn. degli Atti della R. Società Econ. di Capitanata* », anno 1846, vol. XI, pag. 73 e segg.). »

Di Gennaro Sisti, sacerdote melfitano, riporto qui il titolo preciso dell'opera più nota, che attesta la sua conoscenza non solo dell'ebraico e del rabbinico ma anche dell'arabo:

*Lingua Santa da apprendersi anche in quattro lezioni. Messovi da da capo il Proemio per piena intelligenza ed istruzione di chi apprende ecc.* In Venezia, 1747, presso Gias. Bettinelli, 12°, pp. LXIV-300.

La lettera del Giordani è a pag. 298-299.

Su Dom. Giordani posso addurre a complemento e rettifica delle notizie forniteci dall'Angelillis, ricopiandolo qui dal Forcella, *Iscrizioni delle chiese di Roma V* (p. 408 n. 1112), l'epitaffio biografico ch'egli stesso si preparò in vita alla sua sepoltura, nella chiesetta di S. Lucia de' Giunnasi in Roma, sul payimento appena si entri per la porta della piazzetta de' Giunnasi. L'iscrizione non ci parla degli studi ebraici, ma riassume e caratterizza fedelmente la vita del chiaro prelado garganico:

*Hic in pace quiescit - Dominicus Jordanus - Gargani in Apulia natus - qui post diligentem et fidelem navatam operam - Martino Innico Caracciolo pontificio apud Venetos Legato - in regendis ponendisque - Ferrarienses inter ac Venetos finibus - atque plurimis exitandis bre-*

*photophijs - a Benedicto XIV Theanensis primum episcopus - mox Romam evocatus ut magnis de rebus consuleretur - ac Nicomediesi archiepiscopatu auctus et Congregationis disciplinae a secretis factus - tum a Clemente XIII ad Patriarchatum Antiochenum evectus - gravissimo urbis vicesgerentis munere per annos XIV sine ulla querela est functus - quo demum valetudinis ac morbi causa abdicato - sic annos aeternos in mente habens hoc monumentum vivens sibi posuit - vixit annos LXXXI mens... dies VIII obiit sexto kalendas martii MDCCLXXXI.*

Un altro più recente studioso d'ebraico fra i nostri corregionali fu il gallipolino Angelo Maria De Simone, sacerdote, nato nel 1761, morto nel 1848: fu negli anni 1810-11 alunno in Padova dell'Assemani (1752-1821), insegnò nella Università Napoletana prima arabo sino al 1821, poi greco fino al 1842, ed ebraico fino al 1848. Ne dà notizia documentata A. Zazo, nella *Storia della Università di Napoli* (Napoli, Ricciardi, 1924), pp. 536-538; ma non sa di suoi scritti.

La cattedra di arabo o « lingue orientali » nella Università di Napoli fu fondata con la riforma del 1806 per incitamento d'un nostro illustre corregionale, il marchese Michele Arditì di Presicce, direttore del Museo Borbonico (s'aspetta su di lui una degna monografia), il quale si doleva che i molti codici arabi e le monete eufiche possedute dal Museo non fossero interpretati da alcuno. Abolita nel 1821, questa cattedra fu ripristinata nel 1847, ed occupata da un altro pugliese, da noi già menzionato nella nostra rassegna, Maurizio Lettieri da Gravina.

Particolare menzione meritano quei missionari pugliesi di vari Ordini che si recarono in Cina, nel Giappone e in altri siti dell'Estremo Oriente, avendo imparato e coltivato le lingue di quei paesi. Indichiamo qui ad esempio (rimandando ad altra volta di darne più ampia notizia) il gesuita Sabbatino De Urso, leccese (1575-1620), morto a Macao, che si acquistò gran nome per le sue pubblicazioni di matematica astronomica e fisica redatte in lingua cinese. [G. G.]

2. - FRANZ BABINGER, nel suo studio *Evljâ Tschelibi's Reisewege in Albanien*, pubblicato nel volume ultimo delle « *Mitteilungen des Seminars für Orientalische Sprachen* » (Berlin, 1930, B. XXXIII, II, pag. 138-178) raccoglie ed illustra, con grande erudizione storica e bibliografica, tutte le notizie che dà sull'Albania il viaggiatore e uomo di stato turco Evlija Celebi nei volumi VI e VIII del suo *Sejâhetnâme*, composto verso la metà del sec. XVII. La scarsenza dei ragguagli di fonte turca di quel tempo sull'Albania rende per vari riguardi interessante quanto ne lasciò scritto Evlija, e che il Babinger ampiamente espone e commenta.

Il medesimo Babinger, insigne attivissimo turcologo, ha studiato (« *L'Oriente moderno* » 1931, 405-495) la questione dell'importazione e rifornimento della carta da scrivere o da stampa nell'Impero Turco e propriamente a Costantinopoli, mettendo in chiaro che la prima e maggior fornitrice era Venezia. [G. G.]

3. - Il p. GIROLAMO GOLUBOVICH, nei tomi VI-VIII della *Biblioteca bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente Franceseano*, nuova serie. Documenti (Quaracchi, Collegio di S. Bonaventura, 1930), ha pubblicato, con ampia dotta introduzione biografica e bibliografica sull'autore, le Cro-

nache o *Annali di Terra Santa* del p. Pietro Verniero di Montepeloso F. M. Il primo volume abbraccia gli anni 1314-1620, il secondo 1620-1632, il terzo 1632-1637. Altri due prossimi volumi conterranno supplementi sino al 1640 ed un indice analitico di tutta l'opera. La pubblicazione è condotta sui mss. originali tratti dagli Archivi di Propaganda e Gerosolimitano.

Il p. Verniero nacque in Montepeloso-Irsina verso la fine del sec. XVI, visse a Napoli negli anni 1628-31, fu « discreto » e poi « vicario » di Terra Santa negli anni 1631-37, tornò in Italia dopo un breve soggiorno al Cairo nel 1637; ritornò in Palestina e fu custode-guardiano dal 1642 al 1645; passò l'ultima sua età in Basilicata, morì il 1660 nel convento di S. Francesco in Genzano.

Notevole è questa pubblicazione non solo per la storia dell'Ordine Francescano, ma per quella di tutto il Levante attraverso i vari secoli. [G. G.]

4. - GIOVANNI ANTONUCCI, parlando nel *Marzocco* (22 febbraio 1931) della *Disciplina scolastica medievale*, accenna al divieto fatto ai maestri bergamaschi di ricevere danaro dagli scolari per concedere una vacanza, che dal 6 dicembre, giorno di S. Nicola, si protraeva scandalosamente fino a Natale.

Di maliziosa origine studentesca deve perciò ritenersi la strofetta, diffusa a Trieste e in tutta l'Istria, che dice:

San Nicolò de Bari,  
la festa dei scolari;  
se i scolari no vol far festa,  
San Nicolò ghe taia la testa.

La riporta FRANCESCO BABUDRI in un articolo su *Bari nel culto di S. Nicola a Trieste e in Istria* (*Gazzetta del Lunedì*, 30 dicembre 1931), rilevando che anche nelle Fiandre una canzone popolare comincia come quella istriana: *Grand Saint Nicolas - patron des écoliers*. [G. P.]

5. - *Un plagio gigantesco* sarebbero *Le opere di Giulio Cesare Vanini*, a quanto afferma LUGI CORVAGLIA in due recenti articoli pubblicati nella *Gazzetta del Mezzogiorno* (1 e 18 dicembre 1931) e intesi ad annunziare, con eccessivo e preventivo ardore polemico, l'opera d'imminente pubblicazione, nella quale egli dovrà dare la dimostrazione del suo asserto.

« Odo il coro tumultuante delle proteste scandalizzate — dice il C. — ma non so che farci. È dispiaciuto anche a me che, lo confesso, avevo iniziato lo studio con intendimenti apologetici; ma la barocca costruzione è crollata, tutta. Non è germinazione, non è coincidenza casuale di ispirazioni, non è omissione, svista di indicazione di fonte, ma plagio letterale, puro, semplice, grossolano, gigantesco, tutto Vanini, da cima a fondo, dall'*Anfiteatro* ai *Dialoghi*. Le altre opere che avrebbe scritte sono... storie. Una beffa ch'egli ha ammanita ai suoi contemporanei e a quello ch'egli chiama « l'illustre Senato della posterità ». Di suo non c'è che i rimaneggiamenti, i diluimenti, le articolazioni dialogiche, un po' di paccottiglia inzavvorrata qua e là e qualche nota personale, in ischietto stile seicentista. Anche il passo del « gallus gallinaceus » è furato. Gli elementi biografici, su cui s'è tanto battagliato, sono zeppe confitte nella trama delle pagine altrui, adattamenti di episodi della esperienza di altri scrittori. Chi gli vuol credere è padrone di credergli, anche ora che queste notizie si collocano nel canevascio di questa mascagneria gigantesca. »

Il Corvaglia, insomma, ha fatto per il Vanini quel che fece il Bonacci per un altro grande e perseguitato scrittore pugliese, Pietro Giannone, la cui gloria però non rimase per nulla offuscata dalla identificazione del materiale di cui egli si era servito per la costruzione della sua *Istoria civile del Regno di Napoli*, come dimostrò esaurientemente il Gentile (*Pietro Giannone, plagiatario, e grand'uomo per equivoco*, nella rivista *La Critica*, I, 216-251).

Che il Vanini, come il Giannone, per costruire le sue opere filosofiche si sia valso di materiale greggio tratto da opere altrui, senza nemmeno rielaborarlo, è cosa che interessa mediocrementemente; ciò che importa è invece l'esame del suo pensiero novatore, che lo condusse a morire sul rogo.

A quest'esame sarà dedicato il terzo dei tre volumi (ed. Cappelli) in cui il Corvaglia esporrà i risultati delle sue indagini e dei suoi studi vaniniani. [G. P.]

6. - Alcune *Note sui discendenti degli Eroi della Disfida di Barletta* ha pubblicato FRANCESCO BABUDRI (*Gazzetta del Lunedì*, 26 ottobre 1931) traendole dalle informazioni raccolte dalla Presidenza della Fiera del Levante per l'organizzazione del Carosello storico. Poco di nuovo e di sicuro.

7. - Nell'ultimo fascicolo della *Critica* (XXIX, 463-472), B. CROCE illustra un canzoniere inedito del Cinquecento, contenuto in un pregevole codice pergameneo, del quale entrò in possesso nel 1540 il neritino *Jacobus Theotinus*, probabile antenato di quel Iacopo Teotino di Nardò, letterato vivente nel 1737, di cui dà notizia il TAFURI (*Scrittori del Regno di Napoli*, III, parte I, pp. 343-344).

8. - Nell'adunanza del 21 giugno u. s. della R. Accademia delle Scienze di Torino, il socio Solari ha presentato una nota del Dr. Alberto Alberti sulla *Politica e ragion di Stato nell'opera di Scipione Ammirato*.

9. - ANNA CAGGIANO, in una nota intorno a *La danza dei tarantolati nei dintorni di Taranto*, pubblicata nella rivista *Il Folklore Italiano*, VI (1931), 72-75, descrive il rito al quale si sottopongono nel territorio tareantino coloro che credono di essere stati morsi dalla tarantola, e riporta i canti che accompagnano il caratteristico ballo dei tarantolati.

10. - G. GABRIELI, nella *Puglia letteraria* (I, 4), pubblica un rapido, ma efficace profilo di *Monsignor Gaetano Bacile* (1833-1931), il dotto e signorile prelado salentino recentemente scomparso. Nominato Gran Priore della Basilica Palatina di S. Nicola nel 1880, abbandonò quest'ufficio in seguito alle lotte agitate verso la fine del secolo scorso fra il clero palatino e quello della Cattedrale di Bari, con ingerenze perturbatrici politiche e curialesche. Troppo diritto — osserva giustamente il G. — per piegarsi a faziosità dell'una o dell'altra parte, troppo signore e sacerdote vero nell'anima, si dimise dalla carica e si ritirò nella natia Spongano, dove attese per circa quarant'anni, con tranquillità e libertà, ai suoi studi prediletti di arte, di scienze, e di lettere. Frutto di tali studi sono numerose pubblicazioni d'indole religiosa, sociale, artistica, elencate in gran parte dal G. [G. P.]

11. - *Antonio Bortone e la sua opera* formano oggetto di un'interessante nota biografica e critica pubblicata a puntate nel corso di quest'anno da PIETRO MARTI nel settimanale leccese da lui diretto (*La voce del Salento*, IX, 9, 10, 11 e 12). Dell'illustre scultore salentino il Marti rievoca la selvatica e pensosa fanciullezza trascorsa nel villaggio di Ruffano che gli dette i natali (1844), i primi studi nell'Istituto di Belle Arti di Napoli alla scuola di Tito Angelini, il passaggio a Firenze (1865), dove, liberatosi subito dalle pastoie accademiche, modellò il *Gladiatore morente*, miracolo di conoscenza anatomica, che fece esclamare a Giovanni Dupré: « Se il piccolo napoletano va innanzi di questo passo, noi saremo costretti a deporre le stecche ».

Il Marti passa in rassegna tutta l'opera del Bortone, dal busto di *Garibaldi* — per il quale l'artista si valse di uno schizzo a matita da lui eseguito nel 1867, annuente l'Eroe, durante la seduta del comitato rivoluzionario che deliberò la spedizione finita a Mentana — al *Monumento a Gino Capponi* in Santa Croce, al *Fanfulla*, al *Michele di Lando* del Mercato Nuovo, al *S. Antonino* di Santa Maria del Fiore, a tutto il vario e palpitante popolo di statue, di bassorilievi, di busti disseminati in ogni parte d'Italia dal Bortone, la cui opera, quando le morbose ebbrezze del modernismo saranno tramontate, « apparirà come una delle espressioni più sincere, più pure, e più complesse di quella grande scultura ottocentesca, che ebbe per suoi immortali antesignani Augusto Rodin e Vincenzo Vela ».

[G. P.]